

MARTEDÌ XXXII SETTIMANA T.O.

Sap 2,23-3,9

²³*Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità,
lo ha fatto immagine della propria natura.*
²⁴*Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo
e ne fanno esperienza coloro che le appartengono.*
^{3,1}*Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio,
nessun tormento li toccherà.*
²*Agli occhi degli stolti parve che morissero,
la loro fine fu ritenuta una sciagura,
³la loro partenza da noi una rovina,
ma essi sono nella pace.*
⁴*Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi,
la loro speranza resta piena d'immortalità.*
⁵*In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici,
perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé;*
⁶*li ha saggiati come oro nel crogiuolo
e li ha graditi come l'offerta di un olocausto.*
⁷*Nel giorno del loro giudizio risplenderanno,
come scintille nella stoppia correranno qua e là.*
⁸*Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli
e il Signore regnerà per sempre su di loro.*
⁹*Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità,
i fedeli nell'amore rimarranno presso di lui,
perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti.*

Nella prima lettura odierna, l'autore pone in contrasto i destini differenti di coloro che rifiutano di servire Dio e di coloro che invece si lasciano plasmare da una pedagogia divina, gloriosa e dolorosa al tempo stesso. Il nostro brano ci invita a distinguere queste due grandi categorie: i giusti e gli empi, con i loro rispettivi destini finali. L'autore descrive come non meritevole di attenzione il destino degli empi con una sola frase: «la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono» (Sap 2,24). Qualcosa di diverso avviene ai giusti: «le anime dei giusti, invece» (Sap 3,1a); con questa espressione avversativa inizia un lungo discorso dedicato al destino dei giusti, nelle due fasi della loro storia: vale a dire, *nell'esito della loro vita terrena e nel giudizio finale*, che introduce nella vita eterna. Questi due destini vengono, però, introdotti da un'affermazione di grande portata, che descrive il Signore come il Dio della vita: «Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità; lo ha fatto immagine della propria natura» (Sap 2,23); quest'affermazione rappresenta il

punto di partenza dell'autore, appunto perché il destino dei giusti si svilupperà dentro il circuito della vita. Dio, infatti, ha creato l'umanità per la vita e, di conseguenza, tutte le opere di morte sono da attribuirsi non a Dio ma a un'altra causa, anch'essa chiamata per nome: «per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo» (Sap 2,24a). Tutte le opere di morte hanno Satana per origine, anche se egli si nasconde perfettamente ai nostri occhi umani e ci fa credere di non esserci; la sua astuzia fa sempre in modo di deviare l'attenzione da sé: in tal modo, o induce ad accusare Dio di essere la causa dei mali che funestano il mondo, oppure ci mette gli uni contro gli altri, convincendo ciascuno che la colpa si trova sempre e interamente nell'interlocutore. Il libro della Sapienza compie qui un'affermazione senza restrizioni: la morte, e tutto ciò che è opera di morte, è entrata nel mondo per invidia del diavolo.

Va notata tuttavia la precisazione: «ne fanno esperienza coloro che le appartengono» (Sap 2,24b). Questo enunciato è fondamentale per mettere in risalto il carattere transitorio e relativo dell'esperienza del dolore, che toccherà ai giusti come loro specifico banco di prova. Coloro che fanno vera esperienza di morte, sono solo quelli che vivono la loro vita nella sottomissione al potere delle tenebre, come sudditi del più crudele dei tiranni. A questo punto, subentra l'espressione avversativa già citata: «Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace» (Sap 3,1-3). La sofferenza dei giusti sembra avere un carattere più apparente che reale, ma non per questo si svuota della sua gravità; la sofferenza dei giusti è "apparente" non nel senso di "irreale", ma nel senso che è l'unica cosa che si vede, mentre la gloria che vi corrisponde è nascosta agli occhi dell'osservatore umano: «Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena di immortalità» (Sap 3,4). Infatti, non c'è nessuno che può giungere ai vertici della santità senza essere provato o, in qualche maniera, lavorato da Dio attraverso il crogiuolo: «In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come l'offerta di un olocausto» (Sap 3,5-6). È delicata e difficile l'opera con cui il Signore forma i veri cristiani, principi del secolo futuro, destinati a regnare con Cristo.

Le sorti apparenti così si capovolgono: coloro che nella vita terrena sembrano colpiti, umiliati, perseguitati o castigati, in realtà, «nel giorno del loro giudizio risplenderanno, [...]. Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli» (Sap 3,7a.8a). Si tratta di una descrizione che pone, per i servi di Dio, la promessa nel

futuro di una nobiltà straordinaria, di una gloria e di una maestà che rivestirà tutti coloro che si sono lasciati formare da Dio nel crogiuolo, saggiati come l'oro, perché si manifesti la grandezza della loro virtù. La santità ha bisogno di passare per la prova, per manifestare al mondo ciò che essa è. Attraverso il crogiuolo del dolore i servi di Dio si rivestono della porpora del comando, divenendo nel secolo futuro i principi che governano le nazioni, partecipando al divino governo dell'universo, secondo la misura loro concessa. Ma questo è il futuro. Nel tempo presente, la fatica della santità è accompagnata dall'opera pedagogica di Dio, che si svolge durante tutta la vita, in un cammino che ha luogo in parte di giorno e in parte di notte, in una sequenza di banchi di prova preparati per la crescita e la purificazione dei suoi figli.

Non bisogna tuttavia dimenticare che, accanto alla sofferenza che purifica e che fa maturare nella santità, c'è anche il nutrimento della conoscenza di Dio, che sazia e rende beati quelli che lo amano: «Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità» (Sap 3,9a). Questo saziarsi della verità sarà pieno e definitivo nell'ultimo giorno; ma fin d'ora, i giusti possono gustarla e saziarsi di essa, perché il Signore li ripaga generosamente in relazione a ciò che hanno posposto all'amore di Lui (cfr. Mc 10,29-30), facendo loro il dono prezioso della conoscenza della verità; così essi si saziano della sua luce, né sono ingannati dalle falsificazioni del maligno. Infatti, «grazia e misericordia sono per suoi eletti» (Sap 3,9c).